



Un condottiero

Mettersi insieme per pensare ad una Romagna unita è la speranza più costruttiva per il futuro, ma per farlo ci vorrebbe un uomo capace di “guidare le truppe”

Diciamoci la verità: in Romagna c'è una cosa che manca in modo smaccato. Manca una figura di riferimento immediata che possa essere identificata come leader da tutto il territorio, che travalichi le ombre dei singoli campanili ed abbia un respiro sopra provinciale. In una parola: un condottiero.

Una Romagna integrata

Negli ultimi anni la rete neuronale romagnola è riuscita a partorire, ogni giorno di più, idee e prospettive di sviluppo per la Romagna vista in modo sempre più complessivo, integrato. C'è chi da anni, anzi, da decenni, porta avanti l'idea di una regione Romagna, c'è chi ha elaborato l'ipotesi di una provincia unica romagnola, c'è chi studia altre possibili soluzioni ed alchimie istituzionali, c'è chi si disinteressa dell'aspetto istituzionale ma spera che i romagnoli diventino sempre più romagnoli e sempre meno ravennati, cesenati, riminesi e forlivesi.

Mettiamoci insieme

Ma il trend che si individua chiaramente è: mettiamoci insieme. Apriamo ciascuno il proprio orizzonte a quello del vicino e immaginiamoci di camminare insieme. Sono cadute le staccionate politiche che dividevano destra e sinistra, e tutto sommato la politica tutta si è indirizzata verso queste mete. Benissimo.

Qualcuno alla testa delle truppe

Ora però manca qualcuno che si metta alla testa delle truppe e, indicata la direzione, le faccia muovere tutte insieme verso il futuro. Manca una figura che sia in grado di mettere insieme gli scudi e i gonfaloni di Ravenna e Cesena, Rimini e Forlì, Lugo, Imola e Faenza e conduca tutti i romagnoli verso le loro vittorie future.

Se dobbiamo proiettarci sul futuro non possiamo che impiegare la speranza di trovare questo condottiero.

Mutazioni genetiche

Ma se guardiamo al passato, ci rendiamo conto che il cambiamento che la storia ci chiede di fare per individuare un condottiero per tutta la Romagna è una vera e propria mutazione genetica. Sì, perché nella sua storia la Romagna di condottieri ne ha avuti ben pochi. O meglio, ne ha avuti una miriade, ma ciascuno di loro insisteva solo su una fetta, piccola o grande, del territorio. Se pensiamo forse alla più grandiosa delle dominazioni autoctone in Romagna, quella dei Malatesta, troviamo sì forza e determinazione, ma a Ravenna i Malatesta non arrivarono mai. Se invece pensiamo ad altre esperienze di unificazione del territorio, ci troviamo a confrontarci con potenze straniere: la Serenissima Repubblica di Venezia, che tra il 1400 e il 1500 riuscì ad impossessarsi di gran parte del territorio romagnolo, ma soprattutto lo Stato Pontificio, che trasformò un territorio anticamente glorioso e protagonista in una periferia lontana di una Roma non più imperiale.

E qui la Romagna ha trovato quel sentimento che ancora oggi abbiamo di essere solo una legazione di una potenza lontana.

L'unico condottiero

In quest'ultimo contesto però un condottiero la Romagna lo trovò in Cesare Borgia, il tanto vituperato figlio di Papa Alessandro VI, che riuscì a spazzare via le signorie locali – quelle che ci hanno regalato l'attuale campanilismo – per unificare il territorio in un unico principato. Se invece guardiamo alle esperienze antiche di unificazione del territorio, troviamo Ravenna capitale non della Romagna, ma dell'Impero romano tutto, capitale del Regno d'Italia di Teodorico, capitale dell'esarcato. A capo della Romagna non c'era quindi un signorotto locale. Ma un imperatore, un re, un esarca.

Un futuro ambizioso

E guardando a queste esperienze traiamo alcune conclusioni: se la Romagna vuole predisporre a vivere il proprio futuro con ambizione in modo unitario ha innanzitutto bisogno di un condottiero forte, come ai tempi di Cesare Borgia. Ancora: ha bisogno di essere parte di un progetto più vasto, come ai tempi dell'Impero, e quindi deve coltivare grandi ambizioni in virtù

CONDOTTIERI

Una miriade ma ciascuno insisteva su una fetta del territorio

Paolo Gambi



In alto Cesare Borgia detto il Valentino, qui accanto Mister X: chi potrebbe essere il condottiero della Romagna?

Qui sotto la bandiera della Romagna autonoma che sventola da una finestra. Sono in molti a desiderare una Romagna regione

GONFALONI

Identità Forti

in tante cose

Se nella politica e nella gestione globale del territorio un leader ed un punto di unità non si trovano ancora, in altri settori i romagnoli si sono identificati con maggiore velocità in una visione unitaria della realtà romagnola. Innanzitutto nella musica: quale romagnolo non riconosce “Romagna mia” come inno regionale, e con esso la famiglia Casadei come portatrice della propria identità? Anche lo sport dice la sua: quale romagnolo non ha nel motociclismo il proprio sport di riferimento? Ma trovavamo una tendenza unitaria anche quando tutti si identificavano nei successi ciclistici di Pantani. Peccato non si possa ancora dire la stessa cosa per il mondo del calcio, frammentati come si è fra varie realtà. Per non parlare del cibo: non esiste Romagna senza piadina, san-giovese, cappelletti e scquaquerone. Anzi, la Romagna è prima di tutto cibo. L'identità parla chiaro, e per quanto sia una continua costruzione e decostruzione, con aggiunte e sottrazioni, ancora oggi resiste ai venti della globalizzazione un'immagine unitaria dell'identità romagnola. Dunque, i gonfaloni ci sono. Ora manca il condottiero che li innalzi verso gloriose mete.

Paolo Gambi

